



Violenza sugli anziani Ancora sotto silenzio

In settimana abbiamo potuto approfondire e riflettere su un tema poco dibattuto sui giornali o nei rotocalchi televisivi e che scopriamo esistere solo quando ci vengono propinate immagini raccapriccianti di inaudita violenza. La violenza sulle persone anziane è sempre più diffusa, si presenta in diverse forme e nell'ambito di molteplici contesti: trattamenti inadeguati, abuso fisico, abuso psicologico, sfruttamento finanziario, negligenza o ancora violenza nei confronti delle persone anziane non autosufficienti, nelle strutture assistenziali o nell'ambiente familiare. Nel 2011 le denunce per violenze commesse sugli anziani sono state quasi 280 mila. È quanto emerso nel recente convegno promosso da Fnp e Siulp. Si tratta di un dato che è allarmante non solo perché testimonia la dimensione complessiva di un fenomeno spesso rimosso o sottaciuto, ma in quanto sintomo della crescita di un darwinismo pericoloso che sembra riflettere, in forma antisociale, gli effetti della crisi economica e della tempesta finanziaria. Anche in questa circostanza,

come in molte altre, come donne, nonne, madri, figlie e sorelle, impegnate nel sociale e nel sindacato, scorgiamo con chiarezza la necessità di rilanciare una trasformazione di approcci che è innanzitutto di natura culturale. Questa è stata la motivazione che ha spinto le donne della Fnp a proporre un momento di riflessione su un tema così delicato. L'anzianità come marginalità è un assioma che abbiamo sempre combattuto, in nome di una terza età attiva, saggia e portatrice di elementi di coesione sociale di cui potesse avvalersi l'intera società. La crisi economica ha aggravato questo scenario perché ha reso sempre più pervasiva la convinzione che nel tempo della spending review è da tagliare indiscriminatamente tutto ciò che non risponde a parametri e criteri di produttività: dalla spesa pubblica più improduttiva al welfare state più necessario, sussidiario e solidale. E in questo quadro si è determinato "uno slittamento di percezione" del ruolo e della funzione degli anziani. E quando il senso comune slitta, in parallelo si assottigliano anche quel-

le barriere etiche che separano nettamente la normalità dalla violenza e dalla devianza. La società italiana deve molto agli anziani. E glielo deve in modo particolare proprio in questo frangente di pesante crisi economica e occupazionale, perché è anche attraverso il sostegno del welfare familiare degli anziani genitori che i figli sono in grado di sopportare il dramma della disoccupazione, della perdita del posto di lavoro e magari il prolungamento della propria permanenza nel nucleo familiare originario. Così come è grazie allo straordinario impegno dei nonni e delle nonne - ricordato e celebrato in più di una occasione anche dal Presidente della Repubblica - che tante lavoratrici, in questo Paese, hanno la possibilità di avere figli e di continuare nei propri percorsi professionali, di lavoro e carriera senza trovarsi davanti a un bivio in cui scegliere in un'alternativa secca tra lavoro e famiglia. C'è poi un altro aspetto della questione anziani che è importante sottolineare, perché riguarda la conciliazione di due debolezze a cui debbono essere forniti specifici strumenti di

tutela: quella degli anziani non autosufficienti e quella delle donne immigrate, comunitarie e non, impegnate nelle famiglie per l'assistenza domiciliare. Anche in questo caso dobbiamo essere consapevoli che quella tra anziani e loro, le cosiddette badanti, non è una convivenza semplice, sia per la carenza di spazi abitativi che per la difficoltà ad armonizzare esigenze generazionali diverse e sia per una organizzazione dei tempi spesso sbilanciata sul full-time. Occorre, pertanto, elaborare proposte sul come affrontare le sfide occupazionali in questo campo perché l'allungamento delle aspettative di vita sarà sempre crescente, così come la necessità di tornare a dare un valore sociale al lavoro di cura. Si tratta di temi su cui, come donne, lavoratrici e pensionate, riteniamo necessario sviluppare azioni di informazione, conoscenza e consapevolezza utili alla battaglia che con coraggio e determinazione la Cisl sta portando avanti nel Paese per un Patto sociale e di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti.

Liliana Ocmin

GLI OCCHI
GONFI ME
LI HA FATTI
MIO MARITO.

ORA MI RESTA
SOLO IL WWF
CHE INTERVENGA
A PROTEGERMI.



conquiste delle donne

ANZIANI: LE VITTIME SCONOSCIUTE DELLA VIOLENZA

Le donne sono sempre attente al problema della violenza sulle persone per non lasciarsi sfuggire nessuna delle situazioni dalle quali poter avere conoscenza delle vittime che la subiscono e delle cause che la originano. Le maggiori vittime della violenza sono ancora le donne, che via via con fatica, hanno rafforzato il coraggio di denunciare il colpevole quando possono contare sulla successiva tutela. Un

buon aiuto a tal proposito, sono state anche le leggi di prevenzione e contrasto, anche se i risultati, però, restano ancora modesti. La violenza meno nota e perciò meno combattuta, ma più dolorosa e mortificante, è quella nei confronti degli anziani, spesso fragili e soli e ancor più spesso non autonomi e quindi incapaci o impotenti nei confronti dei responsabili. Riflettere sul problema, così come è stato fatto nel recente convegno organizzato dalla Fnp insieme al proprio Coordinamen-

to Donne e al Siulp, ha significato voler affrontare la questione della violenza sugli anziani "pubblicamente" al fine di avere una più precisa idea sulla sua reale dimensione e sulle eventuali e mai giustificabili ragioni che possono indurla. Hanno contribuito validamente alla riflessione il segretario nazionale Fnp Attilio Rimoldi, il segretario nazionale del Siulp Felice Romano, la responsabile del Coordinamento Donne Fnp Valeria De Bortoli, e numerosi esperti e figure funzionali quali Vittoria Doretti, responsabile della Task-Force interistituzionale Asl n.9/Procura della Repubblica di Grosseto, il prefetto Francesco Cirillo, vice

Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 159

PEDOFILIA. APERTA STRUTTURA PER RECUPERO A BARONISSI NEL SALERNITANO

Si chiama "Mai più" ed è il progetto per la realizzazione di una struttura protetta per l'ascolto dei minori vittime di abusi sessuali operativa da questo mese a Baronissi, nel Salernitano, al termine di un periodo di sperimentazione. Vittima e presunto carnefice saranno seduti in stanze comunicanti, separate soltanto da uno specchio semiriflettente come quello usato dalle forze dell'ordine per gli interrogatori e per il riconoscimento di sospetti da parte del testimone. Il minore da una parte. Il presunto pedofilo, dall'altra, che si riflette nella vetrata mentre prova a raccontarsi, magari convincendosi a non farlo mai più. "Mai più" come il nome del progetto per il trattamento dei minori vittime di abusi sessuali e sfruttamento finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento Pari Opportunità) per 100mila euro. Ne fanno parte tutti gli attori di quella che è una ramificata rete orizzontale sociale, con il sindaco Giovanni Moscatiello, il Piano di Zona S2, la Provincia di Salerno, il Tribunale per i minorenni, la Procura della Repubblica, l'Asl Sa2, l'Azienda ospedaliera "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", Università di Salerno, ordine dei Medici, il Comitato Unicef, la Scuola Romana del Rorschach e la Camera dei Minori.

A FIRENZE GRUPPI DI AIUTO PER CURARE UOMINI CHE MALTRATTANO LE DONNE

Tra le iniziative messe in campo in Italia per fermare la violenza contro le donne ci sono anche centri che agiscono sul fronte maschile, sugli uomini che picchiano le donne. A Firenze, è nato nel 2009 il primo centro italiano di ascolto uomini maltrattanti (Cam), altri sono stati successivamente aperti in altre parti d'Italia o si stanno costituendo. Il Cam, in cui operano 6 volontari e 3 collaboratori - psicologi, psicoterapeuti, psichiatri ed educatori - organizza gruppi di aiuto nei quali gli uomini si confrontano, una sorta di lavoro collettivo in stile "alcolisti anonimi", ma centrato sulla violenza agita nei confronti di mogli, compagne, figli. In 3 anni al Cam si sono rivolte 200 persone e 93 uomini hanno chiesto aiuto. Nel gruppo gli uomini seguono un percorso psico-educativo (2 ore di gruppo settimanali per circa 1 anno) o ancora lo stanno seguendo. L'obiettivo è raggiungere una rotta di cambiamento. Passo fondamentale per questi uomini è innanzitutto riuscire ad assumersi la responsabilità del loro comportamento di violenti o stalker, dal punto di vista fisico e/o psicologico. Chi si rivolge al Cam deve quindi superare un colloquio motivazionale. Ma il primo indispensabile passaggio per gli operatori del centro è far sospendere la violenza. Si usa un esercizio, una tecnica per imparare a riconoscere i segni pre-violenza e concordare con la partner una sospensione, 50 minuti, per esempio, durante i quali si deve uscire a fare una passeggiata, o una corsa, o un'altra attività che distraiga.

(A cura di Silvia Boschetti)

capo polizia criminale, Stefano Delfini, Direzione centrale polizia criminale e Antonio Calaresu, sostituto procuratore della Repubblica. Significativa è stata la presenza del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che ha espresso riconoscenza da parte del Governo per il ruolo che gli anziani svolgono nel nostro Paese. A chiudere i lavori il segretario generale Fnp Ermenegildo Bonfanti che ha tracciato gli impegni spettanti alla Fnp dichiarando che la violenza sugli anziani, che la crisi contribuirà ad aumentare, va combattuta considerandola un importante tema congressuale. (V.D.B.)